



VIVILEDOMANDE.IT



UN DEBITO IMPOSSIBILE

→ TRACCIA DI PREGHIERA ←



XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo (18,21-35)

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Preghiera preliminare

Chiedere a Dio nostro Signore la grazia che, per la durata della preghiera, tutte le mie intenzioni, il mio agire e la mia dimensione interiore siano dedicate solo all'incontro con Lui.

Primo passaggio introduttivo

Consiste nel comporre il tema della preghiera. Qui sarà il mio modo di **stare davanti a qualcosa che faccio fatica a perdonare**, un torto che porto da tempo, un debito che qualcuno ha verso di me e che non riesco a rimettere.

Secondo passaggio introduttivo

Consiste nel domandare al Signore quello che voglio e desidero. Qui, in particolare, gli chiedo la grazia di sostare davanti a questo re che condona e a questo servo che non condona, per **conoscere meglio la dinamica del perdono**.

Primo punto: Quante volte

Lascio risuonare la domanda di Pietro: «*Signore, quante volte dovrò perdonare? Fino a sette volte?*» È una domanda onesta e Pietro è persino generoso: i maestri del suo tempo, infatti, dicevano soltanto tre volte, lui arriva perfino a sette. Chiede a Gesù una conferma, sicuro di riceverla.

Nella domanda c'è un presupposto. Pietro **pensa al perdono come a una misura**: “*quante volte?*”, “*fino a che punto?*”, “*dove finisce il mio dovere?*”. Come se il perdono fosse una quantità da erogare e, prima o poi, si arrivasse al limite: “*Sette volte e poi basta, ho fatto la mia parte*”.

Gesù risponde non aumentando, semplicemente, il numero di volte. Dicendo «*Settanta volte sette*» non sta indicando un dovere più pesante, cioè sette moltiplicato per settanta. È un modo per dire che la domanda è mal posta in partenza. **Chi conta le volte, molto probabilmente, non ha ancora incontrato cos'è davvero il perdono** perché, finché lo vive come una misura da raggiungere, resta davanti a una soglia. “*Sette volte, forse, ce la potrei anche fare. Ma settanta volte sette, contando sulle mie sole forze, chissà fin dove arriverei*”.

Questa domanda sul «quante volte» che cosa tocca in me?

Quando penso a **qualcuno che dovrei perdonare**, mi viene più spontaneo chiedermi se ne sarò capace o quanto ancora sono disposto a sopportare?

C'è, oggi, **un perdono che sento come un peso**, una misura troppo alta, qualcosa che «*dovrei*» fare e che non trovo la forza di fare?

Secondo punto: Un debito fuori misura

Mi soffermo sul re e sul primo servo. Un uomo deve diecimila talenti. È una cifra senza senso, non un debito grosso: **un debito impossibile**. Diecimila talenti erano il bilancio di un regno, il lavoro di diecimila persone. Nessuno, in nessun modo, avrebbe potuto restituirli. Eppure il servo, prostrato, promette l'impossibile: «*Abbi pazienza, ti restituirò ogni cosa*». Non è vero, non ci riuscirà mai. Lo sa bene. E lo sa anche il re.

E qui accade qualcosa che cambia tutto. Il re non concede una dilazione, non rateizza, non riduce la cifra. «*Ebbe compassione, lo lasciò andare e gli condonò il debito*». Tutto. **Quel debito impossibile viene cancellato**, non perché il servo l'abbia meritato o possa ripagarlo in altro modo, ma per compassione. Il servo esce da lì con addosso un fatto enorme, quasi impossibile da capire: **doveva tutto e ora non deve più niente**.

Mi fermo qui, per cogliere, più profondamente, questa svolta. Al servo **non viene chiesto nulla, gli viene dato e qualcosa di smisurato**. La domanda di prima, «*Quante volte devo perdonare?*», si ribalta. Non c'è più da chiedersi quanto devo dare. L'attenzione si sposta su quel che si è ricevuto. E se anche a me, come a quel servo, fosse già stato tolto **un debito che non avrei mai potuto saldare**? Se il perdono che fatico a dare non fosse una misura da raggiungere a fatica, ma la restituzione di qualcosa che ho ricevuto per primo, gratis, senza poterlo meritare? Quanto pesava quel debito che ora non devo più restituire?

Davanti a questo re che **condona l'impossibile**, che cosa avverto in me?

Quando penso a **ciò che nella mia vita mi è stato perdonato** – da Dio, da qualcuno che amo – mi viene più spontaneo pensare di essermelo, in qualche modo, meritato oppure riconoscere che mi è stato dato, senza che potessi ripagarlo?

C'è un debito mio – verso Dio, verso qualcuno – che mi è stato rimesso e che, oggi, potrei tornare a guardare, per **accorgermi di quanto pesava?**

Terzo punto: Un debito possibile

Resto sul seguito del racconto, che è la parte più dura. Il servo esce e con **il gusto del condono ancora addosso**, incontra un compagno che gli deve cento denari. Una cifra piccola: qualche mese di salario, niente a che vedere con i diecimila talenti. Prende quell'uomo per il collo e gli grida: «*Restituisci quello che devi!*».

Non ha pazienza, **non ha compassione**, lo fa gettare in prigione. La cosa che colpisce non è solo la durezza. È che il servo **fa a un altro l'esatto contrario di ciò che è appena stato fatto a lui**.

Ha ricevuto compassione e non ne dà. Ha ricevuto il condono dell'impossibile e pretende il pagamento del poco. **È come se il perdono ricevuto gli fosse scivolato addosso**, senza toccarlo. Come se l'avesse incassato come un fatto, senza lasciare che diventasse il suo modo di essere. Ed è questo che il re gli rimprovera: non gli dice «*Non hai perdonato abbastanza*», ma «*Non dovevi anche tu aver pietà, come io ho avuto pietà di te?*».

Mi fermo a contemplare da dove nasce il perdono, quello vero, quello che a Pietro sembrava una misura impossibile. Non dallo sforzo di chi si impegna fino a settanta volte sette. Scaturisce dal **lasciare che il perdono ricevuto mi cambi**: dall'accorgermi di essere stato perdonato per primo e lasciare che quella compassione, entrando in me, diventi il modo in cui guardo chi mi deve qualcosa. Non si tratta di dover perdonare tanto. Quanto piuttosto di accorgermi che «*mi è stato perdonato tanto*». È quello che Pietro cercava senza saperlo: non una soglia altissima da raggiungere, ma **una compassione ricevuta che, se la lascio entrare, può traboccare**. E allora anche quel “*Settanta volte sette*”, che da solo non avrei mai raggiunto, comincia a diventare possibile.

Davanti a questo **perdono che nasce dall'essere stati perdonati**, che cosa sento più vicino alla mia vita, oggi: la fatica di credere che possa diventarne capace o il desiderio di lasciare che ciò che ho ricevuto mi cambi?

Quando penso a chi mi ha fatto un torto, mi viene più spontaneo misurare quanto mi deve restituire o ricordare quanto è stato rimesso a me?

C'è una persona che sento in debito con me e che, oggi, potrei provare a guardare non a partire da ciò che mi deve, ma da ciò che a me è stato perdonato?

Colloquio

Conversiamo da amico ad amico con il Signore. In particolare, Lo ringrazio perché **mi ha rimesso un debito che non potevo pagare**, senza che me lo meritassi; e perché non mi chiede di perdonare con le mie forze, ma di lasciare che la compassione ricevuta da Lui diventi il modo in cui guardo gli altri. Concludo con un'Ave Maria.

La mia preghiera...
